

Due distinte attività dei carabinieri hanno permesso di incastrare gli estorsori che tartassavano le loro vittime: una di Giardini, l'altra di Giampileri

I commercianti alzano la testa, tre arresti

Determinante come sempre la denuncia. Prima le richieste di denaro, poi le minacce di morte



Il brigadiere Tavilla, il colonnello Domizi e il capitano Di Stefano nel corso della conferenza



Stellario Libro (Messina)



Leonardo Previti (Riposto)



Alfio Patanè (Taormina)

Tito Cavaleri

Denunciare non significa essere infami, ma semplicemente complici di un reato, peraltro particolarmente odioso come l'estorsione. Agevolare quei parassiti che campano sulle spalle di onesti lavoratori, scivolati purtroppo nel tunnel della disperazione. Ma il vento sta cambiando. Le coscienze sembrano risvegliarsi da quell'insopportabile torpore; durato così a lungo.

Ancora un'altra conferenza stampa per illustrare i dettagli di due distinte attività investigative che hanno consentito di spedire in gabbia tre estorsori. E anche stavolta a fare la differenza per incastrarli è stato il coraggio mostrato dalle due vittime degli episodi in questione.

Ecco perché questo ottimismo. Sono le stesse autorità a riscontrarlo e a volerlo adesso rimarcare con rinnovato slancio. Il sostituto della Dda Giuseppe Verzera parla di «segnali più che

incoraggianti»; e se lo dice lui, allora forse possiamo preparare i calici, perché evidentemente qualcosa inizia a smuoversi davvero. Tuttavia, la strada è ancora lunga. Ne è consapevole Verzera, pur auspicando come fa altrettanto il comandante provinciale dell'Arma, Claudio Domizi, un "effetto domino" capace di coinvolgere tutti coloro (e sono in tanti) che subiscono in silenzio.

I tre arresti per tentata estorsione sono stati portati a termine dai carabinieri in due diversi servizi a Messina e in provincia. Determinante, dicevamo, la ribellione delle vittime.

A Taormina i militari hanno arrestato due persone considerate affiliate al clan Brunetto, facente capo alla più nota famiglia mafiosa catanese dei Santapaola. In manette sono finiti Leonardo Previti, 60 anni di Riposto, in atto sottoposto alla sorveglianza speciale, e Alfio Patanè, 32 anni, residente a Fiumefreddo. Le indagini sono iniziate la scorsa estate con la denuncia di un commerciante di Giardini Naxos che ha raccontato di essere stato contattato da sconosciuti i quali, con l'inganno di una proposta di lavoro, lo hanno portato in una campagna all'interno di un capannone isolato di Fiumefreddo, dove gli hanno intimato di ritrattare la sua versione dei fatti in relazione a una denuncia presentata a settembre 2005 nei confronti di Patanè, che all'epoca gli aveva chiesto il pagamento del pizzo. A seguito della denuncia del commerciante, è stato aperto un procedimento penale, ancora in corso. Alla vittima è stata avanzata anche la pretesa di 20 mila euro come risarcimento del danno provocato a Patanè. I due arresti sono stati effettuati in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip di Messina Daria Orlando, su richiesta del sostituto procuratore della Dda Giuseppe Verzera. A entrare in azione i carabinieri del Nucleo operativo e Radiomobile della Compagnia di Taormina.

L'altro episodio è avvenuto a Giampileri e anche in questo caso, grazie alla denuncia di un imprenditore è stato arrestato per tentata estorsione Stellarlo Libro, 48 anni residente a Messina al Villaggio Cep. L'arresto, operato dai militari della Compagnia Messina Sud e della stazione di Giampileri, è stato siglato dal gip di Messina Giovanni De Marco su richiesta del pm Liliana Todaro. Le indagini sono scaturite dalla denuncia della vittima, titolare di un'impresa edile e di una ferramenta al villaggio Larderìa.

L'uomo aveva ricevuto diverse telefonate minacciose, partendo da una richiesta di 50 mila euro. Poi a luglio scorso le cose sono peggiorate e l'estorsore ha intimato alla vittima un termine perentorio per il pagamento; ma al suo rifiuto avrebbe detto: «Non hai i soldi per me? Allora mettili da parte per il tuo funerale». Nel mese di agosto l'incendio di una Renault Kangoo, auto-furgone appartenente all'impresa edile. Infine a settembre la svolta alle indagini grazie a una telefonata intercettata dai carabinieri. Determinante il lavoro effettuato proprio sulle schede telefoniche usate dall'arrestato che cambiava di volta in volta cabina pubblica, sapendo di correre il rischio di essere intercettato.

Controlli effettuati dal Ris di Roma con la collaborazione di quello di Messina che hanno permesso di comparare la voce ascoltata in una delle primissime telefonate con quella registrata nel corso delle altre chiamate minacciose effettuate dalle cabine. I carabinieri hanno rintracciato infatti il cosiddetto Dasco, ovvero il codice che identifica ogni singola scheda telefonica risalendo alle relative telefonate.

Infine, la perquisizione nell'abitazione di Libro nel corso della quale i carabinieri della stazione di Giampileri hanno rinvenuto e sequestrato diversi oggetti, ritenuti importanti elementi di prova a carico dell'arrestato, a cominciare da diverse schede telefoniche pronte per essere utilizzate, un passamontagna, tracce di polvere pirica, diversi coltelli.